



Preso a Fuengirola, vicino Malaga, ha tentato di negare l'evidenza: «Vi sbagliate, non sono Pasquale Cuntrera. Sono spagnolo»

La fuga di Cuntrera è finita

È durata diciotto giorni la latitanza del boss. Trovato grazie a un'indagine sul traffico di droga. Catturato con un'operazione congiunta di polizia e Ros. Poi è stato ricoverato per un leggero malore

ROMA. Secondo il più classico dei copioni, quando lo hanno fermato ha cercato di negare l'evidenza. «Vi sbagliate, non sono Pasquale Cuntrera. Sono un cittadino spagnolo». Ma nemmeno la perfetta padronanza della lingua appresa nei lunghi anni trascorsi in Venezuela, a quel punto, poteva salvarlo. È finita così, senza troppa gloria, ieri sera a Fuengirola, non molto lontano da Malaga, la breve latitanza del boss mafioso che con la sua fuga ha spinto il ministro di Grazia e giustizia sull'orlo delle dimissioni e provocato se non una crisi, sicuramente un momento di turbolenza politica. Un arresto, quello di Cuntrera, che in parte allontana tante amarezze e polemiche e fa capire che - contrariamente al passato - non esistono più i «santuari» che proteggevano eternamente i boss in fuga. Tutto bene, dunque, a parte qualche strascico polemico dovuto all'antica rivalità tra carabinieri e polizia: l'operazione era congiunta, ma i Ros hanno inizialmente cercato di «rivenderla» come se si trattasse di una loro esclusiva. Pazienza.

Da un punto di vista tecnico, l'operazione che ha portato in soli 18 giorni prima all'individuazione in Spagna e poi all'arresto di Cuntrera è stata eccellente. Questa volta nessun pentito, nessuna indicazione da fonti o confidenti vari, ma un vero e pro-



Pasquale Cuntrera in un'immagine d'archivio

Ansa

prio lavoro di «intelligence» attraverso il riscontro incrociato di dati e, soprattutto, di numeri telefonici. Al resto ci ha pensato un po' la fortuna. Inizialmente, polizia e carabinieri si erano mossi da soli, spinti da una legittima voglia di riscatto dopo le polemiche che avevano attraversato il

paese per le fughe di Gelli e poi del boss mafioso. I carabinieri erano arrivati in Spagna, seguendo le tracce di un traffico di droga per il quale, nei giorni scorsi, c'erano già stati alcuni arresti. Lavorando su quell'indagine, gli investigatori del Ros (attraverso un'intercettazione del 6 maggio, ma

la cui importanza si era capita solo dopo) erano arrivati sulle tracce di Cuntrera, fino a capire che il boss andava cercato dalle parti di Malaga.

Laboriosa era stata la prima parte dell'indagine dello Sco della polizia. Appresa (in ritardo come tutti) la notizia della fuga, gli uomini dello Sco sono corsi a Parma, dove hanno interrogato il personale di custodia del carcere. Lì hanno appreso che Cuntrera, una volta scarcerato, non si è allontanato subito, ma ha fatto alcune telefonate da una cabina pubblica, fino a quando non si è allontanato a bordo di un taxi. Parma è piccola e gli investigatori sono riusciti a risalire al tassista, il quale ha raccontato di aver preso a bordo il boss (che era con la moglie ed un'altra persona) e di averlo accompagnato in un albergo. Evidentemente si trattava della prima tappa della fuga. Che fare? Gli agenti si sono impegnati in un lavoro certosino: hanno ricostruito l'intero traffico telefonico della cabina e poi hanno confrontato i tabulati con il traffico telefonico della cabina e poi hanno risposto. È cominciato un lavoro che in gergo si tratta di «pedinamento telefonico», diverso dalle intercettazioni e tra il 14 e il 15 l'attenzione è entrata verso alcuni cellulari che risultavano aver fatto diverse chiamate in Spagna, precisamente nella zona di Malaga. Il 19 i cellulari sono

diventati muti. A quel punto erano stati fatti alcuni passi in avanti: la zona da controllare era Fuengirola.

Gli investigatori dello Sco e quelli del Ros, si sono trovati faccia a faccia a Malaga. E i loro dirigenti hanno deciso di portare a termine l'operazione congiuntamente, anche perché l'arresto di Pasquale Cuntrera era troppo importante perché potesse essere compromesso da rivalità. Il finale non è stato diverso da quello di tante altre operazioni simili: avvertita la polizia spagnola, sono cominciate le perlustrazioni. Il boss era da quelle parti, ma dove? Prima o poi si sarebbe tradito. Il primo giorno di ricerche era andato a vuoto. Ieri c'è stato il secondo tentativo: il maggiore Laurenti del Ros, il vice-questore Rosati dello Sco e i poliziotti spagnoli hanno passeggiato per tutto il giorno sul lungomare. Niente. Fino a quando, alle 16,30, gli spagnoli sono andati via. Laurenti e Rosati hanno continuato e un paio di ore dopo hanno visto Cuntrera che passeggiava con la moglie, aiutandosi con il bastone. Poco dopo il boss era in manette.

Cuntrera, poche ore dopo, si è sentito male ed è stato ricoverato. Forse già pensava ad una nuova fuga. Ma stavolta, per lui, le cose sarebbero un po' più complicate.

Gianni Cipriani

Il boss era sul lungomare con la moglie «Sono un turista, qual è il problema?»

Parla l'agente che lo ha arrestato: «Lo abbiamo seguito per un'ora»

ROMA. «Sono un turista spagnolo ma non ho i documenti con me. Sono qui in vacanza. Qual è il problema?». Così, parlando uno spagnolo con un accento «strano», Pasquale Cuntrera ha risposto al poliziotto che lo ha fermato. Poi, il boss è stato fatto salire su un'auto e portato nel commissariato di Fuengirola, località balneare della Costa del Sol. Proprio negli uffici della polizia spagnola, Cuntrera si è accorto che c'era anche un funzionario della Criminalpol di Roma e un ufficiale dei Ros e ha capito che non poteva continuare a fingere. Il poliziotto spagnolo gli ha allora chiesto: «Lei è Pasquale Cuntrera?» e lui ha ammesso, aggiungendo subito dopo: «Fate mi tranquillizzare mia moglie, lei non c'entra».

Il funzionario della Criminalpol che ha partecipato all'arresto è Ugo Rosati, 40 anni, da 13 in polizia. «Lo abbiamo individuato - spiega - mentre era in strada con la moglie e lo abbiamo seguito per un'ora. Abbiamo capito subito che era lui ma prima di intervenire ab-

biamo voluto essere sicuri che non ci fossero sorprese e per vedere se ci avrebbe portati in qualche posto». Rosati non lo dice chiaramente ma per «sorprese» intende riferirsi all'eventualità che Cuntrera fosse magari «scortato» da qualche suo uomo. Il boss aveva un giubbotto avana, camicia, pantaloni e scarpe e aveva preso alloggio in un appartamento in un residence.

«Eravamo arrivati una settimana fa a Fuengirola - racconta Rosati -. Con i Ros il coordinamento è stato perfetto. Avevano capito che era in questa località ma non sapevamo in quale appartamento. Questa è una zona di residence e alberghi per chilometri, turistica per tutto l'anno e in questo periodo frequentata soprattutto da gente matura e pensionati».

L'ipotesi investigativa è che Cuntrera, dopo aver lasciato l'Italia, sia arrivato in Spagna dove, probabilmente, quello di Fuengirola non è stato il suo primo appartamento preso in affitto. In Spagna gli investigatori sono arrivati dopo una se-

rie di intercettazioni telefoniche e a un lavoro di intelligence che ha messo insieme diversi elementi frammentari, ma che tutti portavano verso la metà della fuga del boss.

La località della Costa del Sol, tra l'altro, doveva essere solo una tappa della sua fuga per una destinazione finale. «Abbiamo agito per cerchi concentrici - spiega Rosati - prima la Spagna, poi Malaga, poi Torre Molinos e infine Fuengirola. È stato un lavoro di pazienza e di analisi».

Ieri pomeriggio il boss è stato visto in strada con la moglie e per tutto il tempo del pedinamento non ha fatto che passeggiare, ad eccezione di una sosta su una panchina. Gli investigatori italiani e spagnoli hanno individuato l'appartamento del residence in cui alloggiava Cuntrera ma la perquisizione in serata non era ancora cominciata per un motivo procedurale: si attende l'autorizzazione del magistrato spagnolo. «Ma lì dentro - dice Rosati - non ci aspettiamo di trovare grandi cose».



Rega, uomo della seconda moglie di Peron, Isabella. Quando parlava di protezione, era molto preoccupato per Sindona».

A riscontro delle affermazioni della Lazzarini, i magistrati di Palermo hanno acquisito la testimonianza di Piero Sinchetto, già primo gran sovregliante del Grande Oriente d'Italia, il quale era stato uno dei primi, fin dagli anni Settanta, a denunciare presenze inquietanti all'interno delle logge. Ascoltato nel maggio 1995 dai giudici palermitani, Sinchetto - tra le altre cose - ha parlato dell'influenza che Gelli aveva all'interno dei gruppi

massonici siciliani. «Mi risulta che tra Francesco Bellantonio (un alto dignitario massonico, ndr) e Licio Gelli ci fossero intensi e cordiali rapporti di amicizia. Mi pare assai logico e verosimile pensare che l'operazione di riunificazione progressiva delle logge coperte (quelle del Savona e quelle del Bellantonio) sotto il controllo di Gelli in piazza del Gesù e comunque nella P2, sia stato il frutto di una complessa operazione ideata dal Gelli medesimo». Savona, massone di Torino già coinvolto nell'inchiesta del giudice Violante per il cosiddetto «golpe Sogno», era anche uno degli

L'ARRESTO

Preso Pino Guastella il boss che conviveva con una quattordicenne

PALERMO. Boss arrestato con una minore. È stato preso mentre si faceva la barba in un elegante appartamento al piano rialzato di un condominio di via Roccazzolo, a Palermo. Non era solo in casa Pino Guastella, 44 anni, boss mafioso capomandamento di Palermo «centro», ex componente del gruppo di fuoco di Leoluca Bagarella, ritenuto tra l'altro responsabile di vari omicidi: Vullo, Grado, Domenico Buscetta. Con lui, insieme a Domenico Sansone arrestato per favoreggiamento, si trovava una ragazza appena quattordicenne, che pare avesse con il boss legami «sentimentali» e di convivenza. La giovane età della ragazza getta più di un sospetto di pedofilia sulla figura del boss. I genitori della ragazza hanno detto di essere all'oscuro del presunto rapporto ed hanno spiegato alla polizia che ritenevano la figlia «ospite di parenti». Una versione sulla quale già indaga la magistratura per i minori. La posizione della ragazza è all'esame degli inquirenti. «Non possiamo dirvi di più, c'è la "Carta di Treviso", si tratta di minori...»: così durante la conferenza stampa in questura il procuratore Gian Carlo Caselli ha bloccato le domande sul ruolo della minore. Ma le indagini hanno subito preso il via.

La posizione di Pino Guastella all'interno della gerarchia mafiosa negli ultimi tre anni era salita velocemente, molti elementi inducono investigatori e magistrati a ritenere, per esempio, che il boss fosse diventato uno dei più grossi «broker» delle estorsioni in città. Gli inquirenti antimafia in questura sono sicuri che al boss fosse stato assegnato in particolare il controllo del mandamento Resuttana-San Lorenzo Colli in passato retto con polso fermo da Mariano Tullio Troia, costretto alla latitanza da anni.

Le stesse fonti danno per certo che Guastella abbia tenuto rapporti diretti con un altro ricercato di spicco di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro capo della mafia del Trapanese. «Figlioccio» di Leoluca Bagarella, il co-

gnato di Totò Riina, il boss bloccato ieri a quanto sembra ha ricevuto nel tempo incarichi di fiducia che normalmente il vertice mafioso assegna a persone di provata affidabilità, cosa che lui sarebbe da molti anni. Secondo alcuni pentiti, Guastella con Nicola Trapani e i fratelli Di Natale fu incaricato da Bagarella di trasportare e seppellire (in una località tuttora segreta) sua moglie Vincenzina Marchese che si suicidò poco tempo prima della sua cattura avvenuta a Palermo tre anni fa.

Chela donna sia uccisa è stato rivelato fra gli altri da Tullio Cannella, uno dei pentiti che di più hanno recentemente parlato di Bagarella. Guastella tempo fa ebbe anche assegnato il compito di organizzare il rapimento del figlio di Piero Grasso, viceprocuratore nazionale antimafia e già giudice a latere nel primo maxiprocesso. Il progetto fu poi accantonato.

Il plauso del Municipio di Palermo per la cattura di Pino Guastella è stato espresso dal sindaco Leoluca Orlando e dal Presidente del Consiglio comunale Costantino Garraffacchio hanno sottolineato la soddisfazione della cittadina.

Orlando ha manifestato apprezzamento sia al Procuratore della Repubblica Gian Carlo Caselli sia al questore Antonio Manganello e al dirigente della squadra mobile Guido Marino. «È un ulteriore colpo alla criminalità organizzata - ha commentato il sindaco - in una città che vuole affrancarsi dalle inquietanti presenze mafiose e che vuole tornare ad essere libera anche nei suoi spazi vitali». Reazioni anche da Napolitano e Ottaviano Del Turco. «È il modo migliore per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli uomini e le donne delle loro scorte. È il modo migliore - ha dichiarato Napolitano - per dimostrare che non si sono dimenticati né quella terribile lezione né gli insegnamenti di quei due straordinari magistrati». E Ottaviano Del Turco: «Questo importantissimo risultato dimostra ancora una volta quanto sia alta l'attenzione delle forze dell'ordine nell'azione di contrasto alla mafia».



Era il «figlioccio» di Bagarella. Esperto in estorsioni è responsabile di numerosi omicidi: Vullo, Grado, D. Buscetta

Dagli atti di Palermo i legami tra il Venerabile e i mafiosi Gelli, ricerche in Francia

Una task-force di cinquecento uomini alla caccia dell'ex capo della loggia P2.

ROMA. Lo stanno cercando in Francia. Una vera e propria task-force di quasi cinquecento uomini è sguinzagliata per quasi tutto il paese (con un occhio particolare a quanto accade oltretutto) nella speranza di riaccuffare il Venerabile Maestro della P2, Licio Gelli. Gli inquirenti hanno predisposto una serie di «trappole» nelle quali prima o poi Gelli o qualche suo complice potrebbe cadere. Tutto è tenuto sotto controllo: movimenti bancari, carte di credito, autotomobili, spostamenti di persone sospettate. Tutto. E anche le altre polizie sono state allertate, nella speranza che prima o poi emerga l'indizio giusto. Per adesso i dati fanno pensare ad una latitanza in Francia. Ma Gelli è uomo dalle mille risorse e dalle mille conoscenze potrebbe spo-

starsi con una relativa facilità.

L'arresto di Gelli sarebbe tanto più importante anche perché dall'indagine della procura di Palermo emergono nuovi dati inquietanti. Ad esempio, sono stati ricostruiti tutti i legami che il Venerabile ha avuto con gli ambienti inquisiti della massoneria siciliana. E attraverso alcune testimonianze giudicate attendibili, i pm sono riusciti ad accertare - almeno per il passato - che Gelli, in Sicilia, era di casa. Questo nonostante il capo della P2 abbia sostenuto di non aver mai messo piede in Sicilia dopo il 1958. Di conseguenza l'ipotesi di un «patto» con la mafia per destabilizzare il paese con l'introduzione artificiosa di leghe meridionali ha trovato nuovi sostegni.

«Ho saputo che il principe Ranieri di Monaco si oppone ai progetti di Gelli di aprire una loggia segreta a Montecarlo»

Agli atti dell'inchiesta c'è un interrogatorio di Nara Lazzarini, ex segre-

taria di Gelli, avvenuto il 4 settembre 1995 davanti ai pm Scarpinato e Natoli. «Gelli mi disse - ha raccontato a verbale la donna - che si recava spesso in Sicilia (...). Egli mi disse anche che in Sicilia si incontrava con esponenti della mafia. Non mi fece nomi di mafiosi, ricordo però che mi disse che si incontrava con l'onorevole Lima. Non mi spiegò i motivi di quegli incontri». La Lazzarini, tra le altre cose, ha riferito ai giudici di aver lei stessa incontrato Gelli a Palermo, nel lontano 1977: era stata una testimone diretta di quei viaggi. «Ricordo in particolare - ha aggiunto la donna - una telefonata tra Gelli e Lima. Gelli disse a Lima che sarebbe andato a trovare gli amici di Palermo; egli mi soggiunse anche che a Palermo si incontrava con Lima e con Gioia, persone che io non ho mai conosciuto (...). Gelli mi diceva che gli amici palermitani proteggevano lui e Sindona. Mi diceva: "se vado in Sicilia gli amici mi proteggono". Mi disse anche che in Sicilia lui aveva fatto nascondere, affidandolo a questi amici, il generale Lopez

esponenti dei gruppi Templari. «So che Gelli - ha aggiunto Sinchetto davanti al pm di Palermo, Antonio Napoli - aveva nei suoi elenchi parecchi siciliani, ma non sono al corrente di particolari rapporti tra Gelli e la Sicilia (...). So che Gelli aveva intenzione di formare a Montecarlo una loggia coperta al fine anche di sottrarsi ai controlli del governo italiano. Tale operazione non gli riuscì, quando tutto era pronto, per l'opposizione del principe Ranieri di Monaco».

L'ultima parte della testimonianza riveste per i giudici una particolare importanza, perché uno dei punti che l'inchiesta sta cercando di mettere a fuoco sono i rapporti internazionali tessuti dal Venerabile, in particolare modo con i gruppi che fanno capo ad una misteriosa loggia

di Montecarlo. Sinchetto, come s'è visto, aveva parlato di un contrasto tra Gelli e il principe Ranieri. La Lazzarini, ascoltata dai giudici Natoli e Scarpinato, aveva riferito cose parzialmente diverse. Il Venerabile della P2 avrebbe effettivamente avuto una sua loggia segreta nel principato di Monaco: «Gelli mi disse che della loggia facevano parte anche Vittorio Emanuele di Savoia e il principe Ranieri. Giunchiglia e Rosati (due iscritti alla P2, ndr) dopo che Gelli fuggì dall'Italia dissero che avrebbero mandato avanti egualmente la P2 e che avevano una sede della loggia a Montecarlo. Anche Gelli mi aveva detto che una sede della

«Il Venerabile era andato più volte dai suoi amici siciliani e aveva contatti con Salvo Lima. Sincontrava anche con i mafiosi»

P2 si trovava a Montecarlo, ove egli tra l'altro - aveva un figlio».

G. Cipriani G. Sgheri